

# In tutte le università assemblee contro Malfatti

**ROMA. Alle 8 del mattino centinaia di militanti del Pci riaprono, con un gesto di forza, i cancelli dell'Università, alimentando la rottura con gli studenti**

di Lucia Annunziata

Roma. Le macchine, i camioncini del Pci si sono presentati ieri mattina presto ai cancelli dell'università. Uno schieramento imponente di militanti veniva a distribuire un volantino della sezione sindacale della università, in cui si chiedeva il ripristino della vita democratica nell'Ateneo. I militanti del Pci, scesi dalle macchine, di questo ripristino della «vita democratica» hanno fatto il primo atto: i cancelli dell'Università, rimasti chiusi in tutti questi giorni, ad eccezione di uno, venivano spalancati; con questo gesto di forza il Pci rimuoveva quello che agli occhi del senato accademico, del rettore, del mondo esterno era il simbolo dell'occupazione: il controllo alle porte di chi entrava, i cancelli chiusi, le perquisizioni. Con le trombe, i militanti del Pci col megafono, davanti ai cancelli nei viali, iniziavano a scandire l'annuncio di una assemblea di ateneo alla facoltà di legge «per discutere del ripristino della vita democratica nella Università». L'assemblea inizia alle 10, ma fuoristrada gruppi foltoissimi di persone, a discutere di quello che era successo.

Un primo gruppo staziona sotto la facoltà di fisica, dove la scena ha dell'incredibile. I cancelli serrati; dentro sono pochi da giorni pochi compagni, per altro già aspramente criticati da tutto il movimento per questo gesto di autoisolamento. Un gruppo folto di persone discute aspramente davanti a questi cancelli serrati; di sopra, da una terrazza, una compagna con un megafono denuncia il tentativo di forzare l'entrata. Un altro folto gruppo di studenti staziona nella piazza della Minerva. L'assemblea inizia intanto nell'aula tre di giurisprudenza, e finisce in poco tempo: «di tutto si deve discutere» è l'unica ragione data da chi interviene.

La mozione finale è per la ripresa didattica, per la fine dell'occupazione e viene annunciata per giovedì una iniziativa del sindacato nella università cui prenderà parte il segretario generale della Cgil Luciano Lama. Sciolta l'assemblea, i militanti del Pci discutono; gli studenti si dirigono verso le proprie facoltà, dove iniziano altre assemblee: a giurisprudenza, lettere, medicina, e scienze politiche.

Relazionano le commissioni sul lavoro fatto; vengono distribuiti documenti; la vita dell'occupazione continua, ma la scadenza di giovedì del sindacato, l'ingresso fatto nella mattinata in forze dal Pci è quello di cui si chiede conto. A lettere l'aula 1 è meno affollata del solito. «E' un evidente segno di difficoltà» dicono gli intervenenti. Qui si stanno facendo molti errori, dicono anche. «Se il Pci può permettersi di entrare è perché certi gesti, certe forzature gli stanno dando spazio».

«Dobbiamo estendere il nostro rapporto con l'esterno, darci una direzione precisa, approfondire le nostre piattaforme»; l'assemblea risponde senza isteria, con la consapevolezza delle difficoltà politiche che questo fatto rivela. Arriva infatti una compagna e propone che tutti si esca per andare a fisica dove il Pci vuole sfondare. Ma la proposta ha tre voti favorevoli e tutti gli altri contrari. Nel corso della stessa assemblea varie opinioni propongono strutture organizzative o cortei interni contro questi fatti, ma a tutte si oppone la necessità di non troncare il dibattito, perché la migliore risposta del movimento è quella di rafforzarsi.

Per questo si approfondisce la critica alle forze politiche, anche Lc ed Ms, o autonomi, per questo la discussione arriva comunque al fatto che le commissioni devono precisare le piattaforme, che il rapporto con le altre facoltà, con gli altri studenti, con i lavoratori, va esteso.

Contrariamente all'immagine esterna prevalentemente data di questo movimento, la tendenza all'isolazionismo è scarsissima nelle facoltà. Il rapporto con l'esterno e con i lavoratori è sempre al centro del dibattito. Il dissenso avviene piuttosto sui modi con cui tale collegamento avviene. E nel frattempo può accadere che alle difficoltà si risponde facendo crescere un rapporto artificiale, fatto cioè di pochi spezzoni e poche sigle messe insieme.

Ma nell'università ci sono le basi politiche perché non avvenga necessariamente questo. Certo non lavora a creare un rapporto di massa fra studenti e classe operaia la forzatura del Pci, che, come tutte le forzature alimenta piuttosto la divisione, se non addirittura la contrapposizione.

**Abbonarsi è una lunga domanda. Le risposte te le daremo ogni giorno.**

**TORINO. Stamane un corteo unitario cittadino conclude la «tre giorni» di mobilitazione di tutto il movimento scuola. I comitati d'agitazione propongono a tutte le facoltà una piattaforma politica**

di Enzo Pace

Torino. Lunedì mattina sono iniziate tre giornate di mobilitazione generale che si concluderanno con un corteo che unificerà le situazioni di movimento, le facoltà in lotta e le secondarie. I sindacati scuola torinesi che aderiscono al corteo studentesco di domani (la partenza è da piazza Solferino) hanno proclamato una giornata di lotta con scioperi di un'ora e assemblee nelle scuole di ogni ordine e grado.

L'attività didattica è di nuovo totalmente bloccata, dopo una settimana di occupazione «aperta». I compagni rifanno i pacchetti alle entrate delle facoltà. Alle umanistiche sono iniziati i lavori di commissione per preparare i seminari autogestiti che si terranno nei prossimi giorni. Analoghe iniziative si tengono a Medicina, Scienze e Architettura. Intanto, le baronie e i reazionari non stanno fermi: a Legge sono partite denunce contro gli studenti per il blocco dell'attività didattica; il consiglio di facoltà che aveva all'ordine del giorno il progetto di riforma Malfatti è stato rinviato sine die dal preside, col pretesto dell'occupazione. I baroni dell'Usup (Unione sindacale dei professori universitari di ruolo) preparano per i giorni 21 e 22 febbraio, presso la Camera di commercio di Torino, un convegno su «Quale università?». A presiederlo, ci sarà il rettore dell'università torinese, Giorgio Cavallo (che si era rifiutato di fare altrettanto per la giornata indetta per il 3 marzo dal senato accademico sui temi della riforma, e pare che l'on. Malfatti abbia assicurato la sua presenza).

Il movimento torinese con questa «tre giorni» e con la manifestazione di piazza misura la sua forza, verifica la sua capacità di coinvolgere tutte le componenti della scuola, ma la sua qualità e la sua incidenza. Le settimane scorse sono servite a respingere la circolare sull'iterazione delle discipline e a discutere i vari progetti di riforma dell'università. La piattaforma contrattuale dei sindacati scuola, il progetto di riforma governativo e quelli dei partiti politici sono stati ciclositati in migliaia di copie, discussi e confrontati tra tutti gli studenti, i precari, i docenti nelle assemblee nelle lezioni e nelle istanze istituzionali. Il movimento universitario ha elaborato una serie di punti qualificanti su cui costruire l'agitazione, i collettivi di facoltà hanno steso le loro piattaforme rivendicative. Oggi, al movimento si impone il salto di qualità, «insprendosi» con una propria bozza di documento nel dibattito nazionale.

All'esame della bozza era dedicata l'assemblea di ieri. Prima era stata discussa dal coordinamento dei comitati d'agitazione dell'ateneo. Ora verrà discussa in tutte le sedi, a cominciare dalle commissioni in cui si sono divisi gli studenti delle facoltà. L'assemblea che si tiene nell'aula magna di Giurisprudenza è affollata sin dalle scale e per terra intorno alla cattedra. Un estemporaneo slogan rimato con una chitarra e con le mani («Non vogliamo la Fgci, lecca il culo alla dc»), che proviene dalle file alte dell'aula, dà inizio ai lavori.

Non è un perentorio invito ai giovani comunisti ad andarsene, tantomeno una intimidazione: è una chiara e ironica presa di posizione rivolta all'organizzazione che meglio ha espresso la negatività di un modo burocratico di far politica, un invito a fare un bagno nelle lotte e nelle situazioni di massa, a partecipare con più convinzione a questo straordinario movimento. Lo si capirà ancor meglio quando, allo studente che interromperà per richiedere alcuni compagni per i picchetti, l'assemblea griderà: «il Pci a picchettare».

Il compagno che introduce legge la bozza di documento: è un tentativo di sintesi del dibattito torinese e di proposta, vuole essere «aperta», non definitiva. Cosa dice? Sull'autonomia del movimento: «Non si accettano interventi dall'esterno: un contenuto irrinunciabile di questo movimento è il rifiuto di delegare, di farsi espropriare dalla ragione della propria lotta. Alle forze politiche così come al sindacato chiediamo un confronto della nostra autonomia, cioè della nostra capacità di elaborare i contenuti della nostra lotta».

Al progetto Malfatti che vuole «una università adeguata alle esigenze di questo sviluppo economico, e quindi essenzialmente una università di élite» organico «al ridimensionamento delle basi produttive, al taglio della spesa pubblica, ai processi di ristrutturazione del mercato del lavoro» non si oppongono solo dei no. Vengono proposti

una serie di punti che rappresentano altrettanti discriminanti con cui qualsiasi partito dovrà fare i conti: rifiuto del numero chiuso (anche come numero programmato); unicità del livello di laurea; partecipazione e controllo su tutte le attività di ricerca (si parla di carattere socialmente utile dell'attività svolta nell'università rispetto allo sviluppo dei servizi sociali, di incremento dell'occupazione, innalzamento dei livelli di vita delle masse, sviluppo e analisi dei movimenti di massa); unicità del ruolo docente; trasformazione delle attuali strutture di facoltà e di istituti.

Quale università e per quale occupazione? «Da una parte l'università deve diventare un luogo di organizzazione e lotta per l'occupazione, dall'altra pensiamo che durante il corso di studi possono essere strutturate attività di ricerca socialmente utili. Questo significa rovesciare l'impostazione di chi vorrebbe collegare l'università alle esigenze cosiddette oggettive del mercato del lavoro, e invece fare dell'università un elemento dinamico nella lotta per l'occupazione e per i bisogni sociali».

In conclusione, il documento fornisce una chiave di lettura a chi - coscientemente o meno - si ostina a interpretare questo movimento, i suoi bisogni, la sua ricerca come rivolta di disperati, parla di corporativismo, ammonisce che «non è un nuovo 68», «se proprio si serve un paragone cercato nei contenuti femminili che esprime il movimento delle donne e nei giovani che si organizzano contro la miseria della loro condizione».

Il dibattito è serrato, spesso aspro con qualche scizzo. Sotto i riflettori di Tele Capodistria l'assemblea si esprime con sarcasmo, ironia, sbadigli, rumori, fantasia. Qualcuno approva, altri si incanzano. Giorgio punta l'adesione dei circoli del proletariato giovanile. Parlerà dell'occupazione di uno stabile in via Piana (una ex-biblioteca di proprietà del comune) per farci un centro antidroga, ma su essi grava l'intimazione dello sgombero. «Andremo a chiedere conto al comune del losco atteggiamento». «Siamo sempre più incalzati, siamo giovani organizzati», gli faranno eco molti «militanti» dei gruppi in crisi, che adesso si organizzano nei circoli. Più tardi, quando interverranno i compagni del Pci che attaccano duramente il documento - in pratica difendendo il progetto di riforma del loro partito - l'assemblea accoglierà queste posizioni oltre che con «scemo-scemo» anche con un «bravo» storpato - a Tongio usa fine - che prende per titolo.

Alcuni interventi cercheranno di allargare le maglie strette del documento, delle 150 ore non se ne parla? Non ci siamo dimenticati i progetti di legge per l'immoccupazione giovanile? Non potremmo essere più puntuali nella definizione di un nuovo asse formativo che abbia al centro l'unità tra conoscenza e esperienze di lavoro? Superate le facili suggestioni delle frange dell'autonomia operaia, rifiutati anche gli orizzonti tutti compatibilisti che la sinistra tradizionale gli ha indicato, messa in causa anche la nuova sinistra, questo movimento deve svelare tutte le proprie ambizioni, costruire i suoi orizzonti, darsi un programma perché se lo dia tutta la sinistra giacché su questa necessità o vive o si sottra. Vie di mezzo non ce ne sono, tantomeno conquiste parziali e mezze riforme.

**MILANO. Serrata la Statale. Gli studenti dice il rettore, sono incompatibili col «normale» funzionamento dell'università**

Milano. Il consiglio di facoltà di Lettere e Filosofia ha deciso la serrata della Statale fino al 22 febbraio. L'intervento organizzato degli studenti nei corsi - ha detto il rettore Schiavinate alla delegazione del comitato di occupazione - è incompatibile con il normale funzionamento dell'università. Questa mattina scioperano tutti gli universitari di Milano.

Subito dopo le decisioni del consiglio di facoltà di Lettere, si è tenuta un'assemblea degli studenti per discutere delle iniziative da intraprendere. Il disorientamento è molto forte. Soprattutto gli studenti del collettivo politico di lotta (Cpl), l'organico autonomo formato in questi giorni alla Statale sulla scia del rifiuto delle forze politiche, continuano nella caccia al docente da contestare, senza porsi il problema della gestione dell'università. Infatti, il gioco dell'autorità accademica consiste nel lasciare l'Università agli studenti, aspettando lo sbraio.

Proprio su questa questione, nell'assemblea di ieri, è cominciata una prima riflessione sull'uso alternativo che il movimento può fare delle strutture universitarie. Si è proposto un incontro con i sindacati per cominciare, in questa settimana di occupazione aperta, un lavoro sulle 150 ore, che in Statale non sono praticamente mai entrate, grazie anche all'ostruzionismo dei docenti del Pci e sulla formazione professionale.

**CATANZARO. Freda e Ventura, non più «nemici» adottano la stessa linea di difesa. Le responsabilità dei fascisti emergono anche processualmente**

Catanzaro. «Dichiaro la mia completa estraneità...» Giovanni Ventura si è allineato ancora una volta con il suo socio Freda ed ha deciso anche lui di cucirsi la bocca. Non parlerò, ha detto l'editore fascista, fino a quando la corte non acquiesca tutti i fascicoli (quelli del Sid e fino a che non verrà data lettura di tutti gli interrogatori dell'istruttoria. Un ritornello già sentito, per bocca di Freda appunto, a dimostrazione ulteriore che nei momenti più pericolosi i due camerati si dimenticano di fingersi nemici tra di loro e scelgono la stessa linea difensiva.

Adesso, dopo le prime cadute di Freda sui «temi» hanno scelto il silenzio, preferiscono cioè non difendersi dalle pesanti accuse mosse loro dalla sentenza istruttoria, piuttosto che dover dare spiegazioni pubbliche in una aula di tribunale. La paura è tanta da vertere la parola di bocca al loquace Ventura, tanto prodigo di dichiarazioni alla stampa, di memoriali e di interviste.

Negando i fatti contestati in un primo momento, ammetterli in seguito e davanti a prove inconfutabili ma fornendo una interpretazione «politica» che lo assolvesse da ogni responsabilità. Così, con questo procedere a zig zag, era arrivato ad ammettere di aver collocato le bombe al palazzo di giustizia di Torino e di Milano nonché di aver partecipato agli attentati ai treni. Ma avrebbe fatto tutto questo per sorvegliare Freda e gli altri fascisti per conto del Sid. Poi, quando si accorse che Freda e gli altri preparavano attentati più grossi (le banche) che avrebbero provocato le stragi, Ventura (a suo dire) si tirò indietro.

Ma come ami ha sentito allora la necessità di procurarsi un alibi falso per il 12 dicembre '69? Ha detto infatti ai magistrati di essere andato a Roma per assistere il fratello Luigi che stava male ed era stato ricoverato in ospedale. Risulta invece che suo fratello è stato ricoverato in altro luogo, e che nei suoi spostamenti del giorno della strage ci sono potevoli vuoti che Ventura non ha mai saputo giustificare.

Così come non ha saputo dare spiegazioni plausibili sul «ner» che ha rubato dallo studio di Freda e che ha mostrato a due persone in occasioni diverse, tanto da far ritenere agli inquirenti che gli ordigni in suo possesso fossero due e non uno. Tutte queste cose (ed altre che risultano da diverse testimonianze) avrebbe dovuto spiegare alla corte (a quei giudici popolari che gli stanno a cuore) Giovanni Ventura, se avesse avuto spiegazioni plausibili da dare. Avrebbe potuto essere messo a confronto con Giannettini, il suo «collega» a cui dava le informazioni su Freda. Peccato che Giannettini dia versioni diverse sui loro rapporti. I casi sono due, dunque: o Ventura era un informatore (ed allora farebbe bene a dare delle spiegazioni più plausibili sui suoi rapporti con il Sid e sul fatto che ha seguito la sorte di Freda nelle bombe «fino alla fine»; oppure era semplicemente un terrorista che non sorvegliava nessuno per conto di nessuno. In ogni caso è responsabile. Per questo tace.

**FIRENZE. Occupata anche la facoltà di Medicina**

Firenze. La facoltà di Medicina dell'ateneo fiorentino è stata occupata ieri pomeriggio da una folta assemblea unitaria di studenti e precari, contro i progetti di controriforma Malfatti, contro l'attacco alle condizioni di vita degli studenti e dei lavoratori, contro lo strapotere baronale e l'Ordine dei Medici. Nell'ateneo, tutte e otto le facoltà (ad eccezione di Ingegneria) sono a tutt'oggi occupate.

**BOLOGNA. L'assemblea dei precari occupa il rettorato**

Bologna. Il rettorato è stato occupato ieri sera, al termine di un'affollata assemblea dei docenti precari, convocata dal Comitato di lotta, che ha raccolto la stragrande maggioranza della categoria. I precari rifiutano l'intera politica malfattiana, compresa l'ultima «offerta» di 6000 posti. Anche i sindacati scuola hanno tenuto una loro assemblea e, sembra, hanno deciso di occupare l'istituto di patologia. Sempre ieri, la federazione Cgil, Uil ha diffuso un comunicato nel quale si dichiara disponibile a un rapporto unitario con il movimento dell'università e propone un'assemblea unitaria, che ne raccolga tutte le componenti.

**NAPOLI. Varata la vertenza Alfa. Una piattaforma controversa che tutti i delegati vogliono verificare**

di Annio Wanderlingh

Napoli. Approvata a Napoli la piattaforma del gruppo Alfa, ma non con il pieno convincimento di tutti. L'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa, riunita nella sala dei Baroni del Maschio Angioino, ha terminato i suoi lavori nella tarda serata; la piattaforma è passata con una trentina di voti contrari sui quattrocento delegati presenti.

Prima delle conclusioni con l'approvazione a maggioranza della piattaforma, vi erano state numerose altre votazioni. Gruppi di delegati avevano presentato emendamenti riguardanti la questione del salario, l'organizzazione del lavoro, le festività; emendamenti tutti respinti a maggioranza, ma che hanno visto il coagularsi in un voto a favore di un numero consistente di compagni, con una punta più alta di ottantaquattro delegati.

Tuttavia il giudizio politico sulle conclusioni di tale assemblea, che in taluni momenti ha raggiunto anche momenti di tensione, non può ricavarsi dalla meccanica analisi del voto.

La piattaforma del gruppo Alfa, sin dalla sua prima discussione alcuni mesi fa, ha avuto una vita difficile e numerosi sono stati i tentativi per raggiungere «sintesi unitarie». Ciò non è stato possibile.

Quali sono stati in sostanza i problemi dibattuti anche in questa ultima e conclusiva assemblea?

Anzitutto la questione del salario. Ma non perché il fronte sia diviso in «malfattisti» e «politici». La proposta di una richiesta salariale di 18.800 lire contenuta nella piattaforma, anche se non ha soddisfatto la gran parte della base, non è stata oggetto di un gioco al rialzo. Che senso avrebbe avuto a questo punto - concordando tutti - e in presenza di un galoppante tasso di inflazione, litigare per portare le 18.800 lire a 20.000 o poco più? La richiesta di alcuni compagni, soprattutto dell'Alfa Nord, che si esprimeva anche attraverso un emendamento tuttavia respinto, si è incentrata invece su un altro punto connesso al salario, ma di valore più ampio: correggere la perequazione salariale che è a svantaggio dei livelli più bassi immettendo nella piattaforma un criterio che alzi i livelli più bassi e riduca i livelli più alti. Altri punti riguardanti l'organizzazione del lavoro, il rimpiazzo del turn-over, le festività hanno trovato l'assemblea divisa.

Tali differenze non sono apparse «geografiche» come nel passato vi era stato pericolo. Anche i compagni del nord che maggiormente hanno premuto affinché fosse chiarezza sui punti della piattaforma non soddisfatti, hanno comunque sottolineato l'ottica unitaria in cui i loro discorsi si muovono. Il compagno Fiorito dell'Alfa di Aresè intervenendo per primo all'assemblea, pur criticando molti punti della piattaforma, ha evidenziato come in tutti ci sia un accordo per una

lotta che privilegi i disoccupati e il meridione. «Ma questo deve avvenire - ha precisato - non con il trasferimento dei posti dal nord al sud, ma in un'espansione generale di tutto il gruppo»; in un tal quadro le differenze politiche riguardanti molti punti della piattaforma non possono e non debbono essere considerate come spaccatura verticale che indebolisce il valore complessivo della vertenza Alfa ormai partita. «I problemi veri che ci stanno di fronte sono quelli dello sviluppo e della occupazione del paese e cui con questa vertenza di gruppo dobbiamo contribuire», ci ha detto Righi, segretario della Camera del lavoro di Napoli, dichiarandosi contro qualsiasi spaccatura su questioni di ordine secondario.

Ad assemblea conclusa, anche se si è registrato più di una differenziazione e su punti certamente non secondari, è necessario affrettarsi per imprimere forza unitaria alla lotta del gruppo. La verifica vera della piattaforma dopo questa difficile base di discussione la si avrà proprio nella diretta gestione che ne sapranno fare i lavoratori spingendo in avanti la lotta.

## unità proletaria per il comunismo

Bologna. Oggi riunione commissione operaia, direttivo di federazione e compagni delle istituzioni, Pisa. Oggi ore 21 riunione università in sede. Sono invitati i compagni della Cgil-scuola.

Vercelli. Oggi ore 15 in federazione attivo scuola Pdup-Ao. Roma. Oggi ore 17 attivo zona Est Montesacro a Corso Sempione, 27. Ravenna. Oggi ore 21 si riunisce il Coordinamento provinciale delle compagnie femministe del Pdup in sede, Via Fiume Abbandonato, 63.

Brescia. Oggi ore 20,15 attivo provinciale in federazione sui problemi interni del partito. Napoli. Oggi ore 17,30 Aula Fisica all'Università attivo universitario del Pdup aperto ai simpatizzanti. Torino. Domani ore 20 in federazione riunione compagni piccole fabbriche, Pdup-Ao.

Alessandria. Domani ore 15 in sede attivo scuola Pdup-Ao. Ginevra. Venerdì ore 15 in sede attivo scuola Pdup-Ao.

Bra. Venerdì ore 21 assemblea pubblica su riforma della scuola. Coordinamento Nazionale Operato Pdup-Ao. Sono convocate per sabato 19 febbraio le seguenti riunioni nazionali di settore: 1) postelegrafonici 2) telefonici, 3) assicuratori.

Venezia. Oggi alle ore 15 alla facoltà di architettura riunione universitaria Pdup-Ao.

# Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

**VALLANZASCA**  
Come nasce un bandito.

**SPIONI DI STATO**  
Solo informati o qualcosaltro.

**ESTREMISTI 77**  
Senza più niente da perdere.

**QUESTA SETTIMANA IN REGALO**  
**L'PORTASOLDI**

